



editoriale

Alleniamoci a guardare l'aspetto positivo

di don Pietro Damiano Scardilli

Stiamo vivendo il cammino della Quaresima con un'autentica esperienza di deserto. Quest'anno l'emergenza dell'epidemia di Coronavirus ci costringe a vivere anche la Settimana Santa, cuore dell'anno liturgico, senza le celebrazioni pubbliche. È un "sacrificio" non poter partecipare con la comunità alla celebrazione eucaristica, al memoriale che ogni domenica ci fa rivivere la pasqua del Signore. Facciamo esperienza di mancanza e di vuoto. Il tempo che abbiamo a disposizione è un invito a ripensare quello che drammaticamente stiamo vivendo: ammettiamo di non capirne il senso. Siamo entrati un po' inconsapevoli in questo dramma che ormai ha raggiunto tutta l'Italia e sta prendendo l'Europa e il mondo intero. Siamo di fronte ad un nemico invisibile: non lo vediamo, eppure c'è e miete vittime. Ci siamo trovati dentro questo vortice senza sapere come e quando ne verremo fuori. In questi giorni stiamo sperimentando il limite e l'incapacità. Quelli della scienza e quelli dell'uomo moderno, convinto di essere autosufficiente e capace di poter fare tutto quello che vuole! Ciò che stiamo vivendo - ha detto qualcuno - è una lezione di vita. Che cosa ci insegna questo tempo? Che lezione ci offre questa tragica esperienza dell'epidemia? Che cosa possiamo imparare da quello che stiamo vivendo, da questa esperienza negativa? Non so dare delle risposte, vorrei però suscitare almeno il desiderio della ricerca di una risposta illuminata da Dio.

La sapienza del vivere consiste nel fare tesoro della realtà e imparare qualcosa da ciò di cui si esperienza. La vita, il dolore umano, la morte, tutto diventa immensamente più assurdo senza la prospettiva di Dio e dell'eternità. Parlare di eternità è diventato oggi quasi un tabù. Ma se manca il contrappeso dell'eternità, ogni sofferenza, ogni sacrificio appare assurdo, sproporzionato, ci "sbilancia", ci butta a terra. L'Apostolo Paolo ha scritto: «Il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria». In confronto all'eternità della gloria, il peso della tribolazione gli appare "leggero" proprio perché "momentaneo". Infatti, aggiunge: «le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne» (2Cor 4,17-18). Non è chi de-

segue a pag. 2

In piena emergenza coronavirus lettera del Vescovo ai presbiteri e laici della Diocesi

Andiamo da Gesù per lasciarci illuminare

Nella settimana dell'undicesimo anniversario della sua ordinazione e dell'ingresso in Diocesi, Mons. Salvatore Muratore esprime alla Chiesa Nicosiana tanto calore e vicinanza nella preghiera.

Carissimi Presbiteri e Laici tutti della Diocesi, vi scrivo, in questo momento triste della nostra storia, per far sentire a tutti, sani e malati, il calore della mia vicinanza e anche della mia preghiera. In Diocesi sul coronavirus abbiamo criticità a macchia di leopardo. So di alcuni paesi che sono stati toccati (Leonforte, Agira, Nicosia, San Giorgio, Troina) e spero che gli altri invece rimangano salvaguardati.

Desidero essere vicino ai miei sacerdoti, in maniera particolare a P. Carmelo e a P. Domenico che sono in ospedale. La privazione del contatto reale con il popolo e dell'assemblea domenicale sicuramente segna le vostre giornate e il vostro cuore. Attivate tutte le possibilità per dire ai laici che li pensate e che vi manca il loro sguardo e la loro presenza. Vorrei essere accanto con una parola di consolazione alle famiglie in vario modo provate da questa situazione. È poca cosa dirvi che vi voglio bene e che prego per voi, ma è l'unico modo per manifestare il mio affetto.

Credo che la situazione di oggi ci stia ponendo delle domande importanti e serie sugli stili di vita, sulle cose che contano veramente, sulla valenza degli affetti, sulla fede, sul senso della vita, sulla capacità di spenderla nel dono. Andiamo da Gesù per lasciarci illuminare.

Sono stato in mezzo a voi per la Visita Pastorale e ho apprezzato la vostra fede che adesso, nel momento della prova, desidero confermare particolarmente. Non ho potuto fare la Visita ad Agira per il sopraggiungere di questa calamità, ma conosco bene la loro religiosità e la loro fede.

A tutti vorrei dire: non perdiamo la fiducia! Gesù è presente, è vicino, accanto a noi e sta passando ancora oggi in mezzo al suo popolo. Vede ognuno di noi con le sue domande, vede il buio del dolore, vede tutti i perché di questa malattia. E non sta passando per seminare flagelli; non c'entra Gesù con il coronavirus, non l'ha mandato lui. Statene certi! Sta passando per stare accanto, per aiutarci ad alzare lo sguardo e anche nel buio farci intravedere la luce, sta passando per aiutare a

trovare la forza per il cammino, a scoprire nella sua presenza consolazione e conforto. Passa come uomo del dolore, uomo del dono, uomo dell'amore. Rimaniamo aggrappati a Lui. Lasciamo che la luce della Parola illumini la nostra vita. Camminiamo insieme a Gesù, ci sarà compagno, vicino, sarà dentro di noi anima della nostra speranza, e forza nell'oscurità, sostegno nel cammino.

Forse le difficoltà presenti possono essere occasione positiva per crescere in umanità. La vita delle nostre comunità parrocchiali è ridotta al lumicino, ma non per questo però deve rallentare la nostra vigile attenzione verso le singole persone, soprattutto ammalati e anziani, che non possono essere lasciati soli. Chiedo particolarmente ai sacerdoti di essere molto attenti alle difficoltà economiche delle famiglie e nei limiti del possibile intervenire. Per necessità particolari fatemi sapere.

Questa mia lettera vuole ancora sottolineare l'importanza della famiglia che in questo periodo può riscoprire la sua vocazione originaria di "Chiesa domestica". È il momento per ritrovare l'unità familiare e la bellezza degli affetti. Ma è anche il momento di rendere più stabile la preghiera nelle vostre case e di aprire un po' di più orecchio e cuore alla Parola di Dio. Tenete la Bibbia aperta e fate in modo da leggerla e meditarla insieme. Lo so che vi manca l'Eucaristia, momento speciale di incontro con Gesù, ma coltivatene il desiderio. Anche quando assistete alla Messa alla televisione o sui social, raccoglietevi in intimità con Lui. Certo non è la stessa cosa di fare la comunione, ma Gesù leggerà il vostro cuore e il vostro amore e rimarrà con voi.

Vorrei concludere con le parole del Salmo 22 perché questa sia la nostra preghiera corale: *Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla. Anche se vado per una valle oscura non temo alcun male, perché tu sei con me, il tuo bastone e il tuo vinastro mi danno sicurezza.*

Il Signore vi benedica e vi custodisca nel suo amore.

† Salvatore Muratore
Vescovo di Nicosia



XI ANNIVERSARIO ORDINAZIONE EPISCOPALE MONS. SALVATORE MURATORE

Gli auguri del Vicario generale a nome della comunità diocesana

Il Vicario Generale, il Presbiterio e tutto il Popolo santo della Chiesa di Dio che è in Nicosia, si stringe al Vescovo Salvatore per esprimere i migliori auguri in occasione dell'XI anniversario della sua Ordinazione Episcopale.

«Questa Quaresima insolita, segnata da un distacco obbligato per le prescrizioni da rispettare, è occasione quanto mai propizia per riscoprire quel legame spirituale con Dio e con gli altri: un legame che si esprime e si rafforza attraverso la preghiera. Non siamo soli, siamo con il Signore, siamo nella Chiesa: la distanza fisica non è che un dettaglio transitorio, su-

perato dalla consapevolezza della comunione ecclesiale di cui tutti siamo parte. Uniti dunque nel ringraziamento a Dio per il dono del suo ministero episcopale alla nostra comunità diocesana, assicuriamo alla sua persona la nostra preghiera. Grazie per il dono del servizio generoso e instancabile di Padre e Pastore che ci offre amorevolmente. Il Cristo Signore continui ad essere la sua forza e la sua speranza; lo Spirito santo conforto e luce; il popolo santo di Dio a Lei affidato sua corona e gioia».

A nome di tutti,
don Pietro Damiano Scardilli,
vic. gen.

NICOSIA. All'ospedale "Basilotta" mercoledì 25 marzo riaperta la rianimazione

Partita la terapia semi-intensiva

L'avevamo preannunciata lo scorso numero affermando che sarebbe stata attivata in tempi brevi e i tempi sono stati ristrettissimi. Il primo turno di lavoro è partito alle 14 del 25 marzo, momento in cui i 4 posti, predisposti al momento ma che potrebbero con grande facilità salire a 6, sono stati ufficialmente attivati. Non c'è stata inaugurazione ma solo un momento per una foto ricordo di questa che rimane una conquista per l'ospedale Basilotta di Nicosia e per tutto il suo indotto. I tanti pazienti che arrivano dal circondario e non solo dalla zona nord della provincia di



segue a pag. 2

Domenica 29 marzo, V domenica di quaresima

Ore 17.00 Celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo (in Cattedrale a porte chiuse e senza fedeli).

Sarà trasmessa sulla pagina Facebook e sul canale YouTube della Diocesi di Nicosia.

YouTube



DiocesiNicosia

TROINA. Il focolaio all'Oasi Maria SS con tanti pazienti e sanitari contagiati dal Covid-19

Il vero servizio non è visibile ma sostiene ciò che appare

Anche nella difficoltà, che in questo momento è grande, è la speranza il vero antidoto con cui si sta affrontando l'emergenza coronavirus che a Troina ha raggiunto il picco più alto dell'intero territorio provinciale. Il focolaio principale all'Oasi Maria SS, a cui siamo particolarmente vicini per il grande bene che con la sua attività semina, da oltre mezzo secolo, in tutta la Sicilia nei confronti dei più fragili che in questa pandemia, che ci coinvolge tutti, colpendoci al cuore prima che ai polmoni, sono anche i più esposti e vulnerabili.

“Il Signore non ci abbandonerà e, anche nell'oscurità di questo momento, sarà la nostra guida e la nostra forza. Vorrei esprimere prima di tutto il mio affetto ai ragazzi e alle loro famiglie che seguono con trepidazione l'evolversi della situazione. Vorrei dire ad ognuno di loro e alle loro famiglie di essere forti e coraggiosi e che non mancherà loro l'affetto e il servizio amoroso. L'amore è la cura più bella e più decisiva di ogni malattia”. Sono le parole che il nostro vescovo Salvatore, ha consegnato ad una lettera inviata il 23 marzo scorso a don Silvio Rotondo. “Vorrei dire la mia immensa gratitudine a tutto il personale - continua il Vescovo - dirigenti, medici e professionisti che a vario titolo lavorano all'Oasi, infermieri e personale sanitario tutto, ausiliari e amministrativi, per il senso del dovere che stanno manifestando con impegno, sacrificio e dedizione totale. Questo si chiama eroismo e anche incarnazione piena del Vangelo. Vi ho visti tante volte nel passato servire con grande amore coloro che passavano per la vostra struttura, ma adesso lo state vivendo ancora di più. Prendersi cura con amore dei fratelli più fragili è il cuore del Vangelo e voi consapevolmente o inconsapevolmente state dimostrando di essere veri discepoli di Gesù”.

Una lettera, quella del Vescovo che esprime sentimenti condivisi di gratitudine e attenzione per l'Oasi Maria SS e che fa il paio con quella che, il 22 marzo don Rotondo ha scritto al personale, che rende possibile ogni giorno



no il sostegno concreto al prossimo. “Siamo qui - scriveva don Silvio il 22 marzo - e con l'aiuto di Dio contiamo di farcela. Mentre viviamo ancora i drammatici giorni del coronavirus, ci viene spontaneo chiederci: Come è possibile intravedere la luce in questa notte? Quali occhi servono per “vedere” ciò che sta accadendo attorno a noi e l'opera di Dio come si manifesta anche in questo momento della storia? La sofferenza - prosegue - non è mai un castigo di Dio. Anzi, è luogo in cui Dio manifesta la sua compassione e in cui opera per restituirci alla vita. Nella sofferenza Dio si coinvolge e in essa manifesta la sua compassione e in essa opera per restituirci alla vita. Dio soffre con noi!

Questo nostro difficile momento di prova è così: esige la pazienza del camminare, la responsabilità di tutti, la fatica quotidiana di fare dei sacrifici senza vedere risultati immediati, il coraggio di resistere. Si esce dalla notte oscura facendo un passo per volta, gradualmente”.

Tanti gli spiragli di luce che don Rotondo vede. “La generosità di tanti operatori che pur sapendo di andare incontro al contagio stanno rischiando. Grazie perché ci state insegnando cosa è l'eroismo del quotidiano.

Grazie dott.ssa Ada, dott.ssa Maria Grazia, dott.ssa Giovanna e infermieri ed OSS segregati per alcuni giorni al Villaggio. Grazie Lana, Grazie Ninetta, Grazie Stella, Grazie Mariangela, Gra-

zie a tutte le altre volontarie presenti alla Domus Mariae, che ci insegnate come si deve spendere la vita per gli altri senza abbandonare il campo. Grazie a chi ci ha dato o 20 o 40 o 100 mascherine, o camici, nonostante il nostro ordine dovesse essere evaso entro venerdì 20/3, ed allora tutti in movimento a cercare... Grazie perché ci state insegnando che si può vivere il Vangelo in maniera naturale... “qualsiasi cosa avete fatto ai più piccoli l'avete fatta a me”. Grazie a chi vede la sua giornata amplificata in 14 ore di lavoro per coordinare, trovare soluzioni, rispondere alla burocrazia.

Grazie perché ci state insegnando che rimane vero il nostro stile: fare squadra sempre e comunque. La capacità di resistenza di chi attaccato da ogni parte e conduce avanti il suo lavoro sapendo di dovere rispondere alla propria coscienza, alle leggi dello Stato e della Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS)

Grazie per la resilienza mostrata che fa intravedere che in ciascuno di noi possono emergere energie nuove nei momenti di difficoltà. Grazie a chi ha fatto il lavoro silenzioso nascosto, perché non personale sanitario ma consapevole di dovere correre, aggiustare, prendere, posare andare a destra e a manca per fare funzionare bene la macchina. Grazie perché ci insegnate che il vero servizio non è visibile, ma sostiene ciò che appare. Cosa prepara il Signore pur dentro questa tempesta che ora viviamo?”. La risposta è di coltivare la speranza anche in “tutti i momenti in cui in questi giorni ci sentiremo stanchi, scoraggiati, angosciati, timorosi che questa lunga notte non finisca. Cerchiamo la luce partendo da noi, da quello che abbiamo scelto di essere e da Colui che è la luce del mondo che vuole illuminare i nostri passi, il Signore Gesù”.

La battaglia dell'Oasi è di tutti e a ricordarlo è il Vescovo. “Dio è dalla nostra parte e combatte con noi e per noi. Proviamo a fare squadra attorno all'Oasi e un vostro-nostro gioiello da custodire e amare”.

Cristina Puglisi

continua da pag. 1

sidera l'eternità che mostra di non amare la vita, ma chi non la desidera, dal momento che si rassegna così facilmente al pensiero che essa debba finire.

Riscoprire il senso dell'eternità ci aiuta a ritrovare l'equilibrio, a relativizzare le cose, a vivere meno freneticamente, a non cadere nella disperazione di fronte alle ingiustizie e al dolore che ci sono nel mondo, pur lottando contro di esse. Stiamo attenti a non cercare l'esperienza dell'infinito nelle droghe, nel potere, nella ricchezza e nei piaceri che offre il mondo. Alla fine, troviamo solo delusione e morte. È in alto che bisogna cercare l'infinito, non in basso. Giacomo Leopardi, nella poesia *L'Infinito*, parla di una siepe, che «da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude». Cos'è per noi questa “siepe”, l'ostacolo, che ci impedisce di spingere lo sguardo verso l'alto, verso l'orizzonte ultimo, quello eterno?

Noi sappiamo che la storia «non è in mano a potenze oscure, al caso o alle sole scelte umane. Sullo scatenarsi di energie malvagie, sull'irrompere veemente di Satana, sull'emergere di tanti flagelli e mali, si eleva il Signore, arbitro supremo della vicenda storica. Egli la conduce sapientemente verso l'alba dei nuovi cieli e della nuova terra» (Benedetto XVI). Se non abbiamo una meta, un'attesa forte, noi viviamo la fede in modo stanco e abitudinario. E finiamo per andare a cercare le gioie altrove, in cose che producono sempre la stessa noia, la stessa tristezza, lo stesso vuoto. Noi abbiamo davanti la luce di Gesù Cristo. È lui la nostra meta. L'incontro con lui nella gloria è la nostra forza.

Non concentriamoci tanto sulla pandemia del covid-19, quanto piuttosto sul nostro modo di reagire a quello che sta accadendo. Alleniamoci a guardare l'aspetto positivo di tutte le situazioni, perché anche nel momento negativo e difficile c'è qualcosa di buono: dipende da noi vivere bene le difficoltà. «Un periodo di prova può rendere le persone più dure o più sensibili, più indifferenti o più compassionevoli. In fondo, tutto dipende dall'amore con cui lo viviamo, ed è soprattutto questo che Cristo viene a donarci e a destare in noi con la sua presenza. Qualsiasi prova prima o poi passa, ma se la viviamo con amore, la ferita che la prova incide nella nostra vita potrà rimanere aperta, come sul Corpo del Risorto, come una fonte sempre zampillante di compassione» (Fr. M.-G. Lepori). La memoria di questi giorni ci renda tutti più umili e ci dia la grazia di reimpagare il senso della preghiera come Gesù la comanda, ci aiuti a suscitare una fede più genuina e meno superstiziosa, cioè una fede centrata sul Gesù del Vangelo. Una fede che spinge non solo alla fede in Gesù, ma anche ad assumere come propria, nel quotidiano “la fede di Gesù”: il suo modo guardare il mondo, il destino umano, lo scopo della vita.

continua da pag. 1

Enna, ma anche dai Comuni del palermitano e del messinese. Una conquista, si diceva. Un servizio che il territorio, la gente voleva da tempo. E lo voleva perché la “rianimazione” è un servizio sanitario essenziale, lo è per la sicurezza dei pazienti, lo è per la sicurezza dei sanitari che all'ospedale di Nicosia per un trentennio si sono assunti grandi responsabilità, andando troppo spesso anche oltre ciò che avrebbero dovuto fare per contratto. E la volontà della gente di avere un ospedale più sicuro è confluita nella raccolta fondi che ha consentito di fare i lavori necessarie e di acquistare i necessari presidi e strumenti. Una raccolta fondi che se è partita dalla volontà di un gruppo di giovani nicosiani ha anche coinvolto la Curia di Nicosia, i Comuni di Nicosia e Sperlinga, i club services, le associazioni e le confraternite, non solo locali ma dei paesi limitrofi, e la gente tanta gente che ha donato con gioia ciò che poteva. “Finalmente - ha commentato subito dopo l'attivazione il sindaco di Nicosia Luigi Bonelli - abbiamo messo in sicurezza il nostro ospedale ma

questa struttura che vede la luce in un momento di grande emergenza rimarrà per sempre - promette - a servizio dei cittadini di Nicosia e di tutta l'area del territorio circostante. Grazie a quanti hanno donato, alla direzione dell'Asp per la sua disponibilità”. Significativo quanto scrive a proposito dell'attivazione il direttore generale dell'Asp di Enna, Francesco Iudica che ha scelto di non esserci. “Mi sembrerebbe di rubarvi uno spazio, un protagonismo, che appartiene solo a voi, alla comunità dell'ospedale e della città e a quanti, con generosità, hanno raccolto la sfida di assicurare al vostro territorio una struttura che accrescesse la capacità di cura degli operatori del Basilotta e la sicurezza di chi, a ragione, affida loro la propria salute”. E già si guarda a domani, all'aumento dei posti. “Ci sono 4 postazioni, perfettamente funzionanti, ma spiega il dottore Edoardo Leanza che ha coordinato il gruppo di lavoro per l'attivazione in tempo record - nell'attuale struttura potrebbero anche passare a 6 posti, perché 6 sono i testaleto. Speriamo di poterci riuscire già in questa fase di emergenza”.

Cristina Puglisi

